

Si aspetta l'alba danzando tutta notte

Oggi gli ultimi fuochi di Carnevale

Migliaia di persone all'appuntamento
con la festa veneziana

«E' il Giorgio dove l'è, s'è perso?», non sappiamo chi sia il «Giorgio» nè dove sia, ma chi lo cerca è uno strano tipo davvero, benchè sia un esemplare comunissimo nelle mille pieghe di questo straordinario carnevale veneziano. Tarchiatello, capotto di cammello «midi», occhiali con montatura dorata, borsetto e cofanetto fotografico giapponese; «tel chi» il ragionier Brambilla, signora impellicciata, con la faccia dipinta come un pellerossa avvinazzato a muoversi impacciato come in casa del principale.

Il Carnevale ha fatto anche questo: migliaia di onesti cittadini italiani si sono dati appuntamento nel cuore della laguna con lo stesso spirito di chi si è sentito invitare ad una gran festa in un gran salotto; non era d'obbligo l'abito da sera, ma il trucco, il mascheramento sì; e così, quasi per non sfigurare, «quando sei a Roma fai come i romani», appena disceso la scalinata della stazione ferroviaria di Santa Lucia, in albergo, o all'ombra unida di una calletta, hanno pescato nell'inviolabile «beauty» della fidanzata o della consorte legittima e hanno dato fondo alla riserva di rossetti e di «fard» in cerca di un volto meno scontato.

I più fortunati hanno scoperto, di fronte all'ingresso di Palazzo Grassi, la porticina di un laboratorio di

trucco e travestimento; e così le mani di Giulia Mafai hanno compiuto il miracolo e i visitatori, dopo qualche minuto, se ne sono andati felici, armati di una nuova, colorita identità. E se le ore del giorno mostravano impietose le tracce della trasformazione, le ombre della notte, la luce gialla dei lampioni, quella azzurrognola dei riflettori in piazza S. Marco hanno impastato verità e finzione regalando alle centinaia di migliaia di «soggetti», quel tanto di sicurezza sufficiente per prolungare indefinitamente l'euforia e l'eccitazione di un interminabile «Capodanno».

Si aspetta l'alba cantando, suonando, danzando, si consumano sacrifici, come la notte del 31 dicembre: l'altra sera, in campo S. Stefano centinaia di «invitati» hanno bruciato un toro di cartapesta, tra i botti di piccoli fuochi d'artificio, al termine di una «corrida» insolita.

Quel fuoco non è stato spento, ma alimentato con cura per parecchie ore, ha riscaldato i sonni di decine di giovani in sacco a pelo; hanno dormito in moltissimi direttamente sui masegni, dal momento che la città non offriva letti più morbidi: letti, in centro storico, non ce ne sono più da qualche giorno e l'ostello della Giudecca può dare ospitalità soltanto ad una ristretta cerchia di «eletti». Si dorme